

"VITA"

8 DIC. 1960

LA

MOSCHETA

una trama inconsistente. Il loro è un vaniloquio, un rincorrersi di battute, un capovolgarsi di sentenze articolate su temi fissi: la noia di vivere, l' inutilità di lottare, il piacere di lasciarsi trascinare dall'onda. Esaurita la sorpresa nei primi dieci minuti, un Marziano a Roma diventa una commedia d'ambiente. Ma purtroppo il mondo di via Veneto non è più da scoprire. Tutto ciò avrebbe comunque potuto reggere se l'autore avesse appoggiato la preziosità calligrafiche del dialogo ad una vicenda amara ed imprevedibile: preoccupato forse di dover infilare perla su perla, Flaiano ha però perso di vista una delle principali regole teatrali quella cioè di giustificare ogni battuta con una precisa situazione scenica. Qui invece c'è un gioco gratuito, che può divertire per qualche minuto come esercizio d'ingegno, ma che a lungo andare perde di mordente, si appanna e sparge un sottile velo di noia su tutta la vicenda. Si va per sottintesi, per accenni impercettibili, con il risultato che molto spesso anche le intenzioni satiriche risultano oscure.

Messa in scena con mezzi che in teatro si definiscono «grandiosi» la commedia scivola sulla china dell'ovvietà assumendo toni rivistaioles, gonfiandosi e perdendosi sulle bocche di quaranta personaggi. Vittorio Gassman che è stato anche il regista del lavoro, avrebbe dovuto ridurre i ruoli all'essenziale tagliando e sfrondata senza pietà. Anche lui, preoccupato dal va e vieni degli attori e delle comparse non s'è ricordato che in teatro si deve soprattutto recitare. Molti dei suoi compagni erano a dir poco, fuori tono: Ilaria Occhini, sperduta sul palcoscenico del lirico, sembrava addirittura un fantasma senza espressione. Nè alla commedia hanno giovato le scene, i costumi e le musiche; tutte cose che dovrebbero aiutare un lavoro e che invece nel caso di «Un marziano a Roma» ne hanno affrettato l'affossamento.

TORINO

La moscheta

La «Moscheta» di Ruzante che ha aperto la stagione dello Stabile di Torino (rientrato da una difficile tournée nei teatri sudamericani) è un po' il testo di controllo del regista Gianfranco De Bosio: nel corso di una decina di anni il giovane regista veneto ha affrontato per tre volte il cimento non indifferente del suo allestimento.

Per chi ha assistito alle precedenti edizioni, quest'ultima «Mo-



FRANCO PARENTI
Una interpretazione d'impegno

scheta» ha il duplice pregio della precisione stilistica e della maggiore densità espressiva. Vale a dire anche, pur apparendo semplificata e lineare nello svolgimento (che è stato riportato all'essenziale eliminando ogni divagazione nel dipittorresco di possibili riferimenti di folciore), lo spettacolo e la recitazione hanno acquistato una notevole incisività.

Fantasia e verità. La concezione ruzantesca dello «snaturale» è stata perfettamente interpretata e i personaggi è stato impresso un rigoroso senso di obiettività. L'amore, il denaro, la paura appaiono i loro spietati padroni, i provocatori dei loro impulsi e i potenti suggeritori della loro fantasia: prede di una violenza che è dentro di loro, essi la manifestano impegnando a fondo il vocabolario ristretto ed elementare di una società legata alla terra e alla brutalità di impulsi naturali. La pietà che li circonda alla fine, dopo che si è spenta l'immanicabile risata che ha accompagnato tutta l'azione, è provocata nello spettatore dalla constatazione tragica che quella visione della vita così spietatamente presa nell'ingrannaggio degli istinti è autentica, è una visione cui un grande poeta drammatico ha dato attraverso il linguaggio delle cose e il lievito della fantasia il sigillo della verità.

De Bosio ha trovato per questa edizione della «Moscheta» gli interpreti più adatti al suo rigoroso disegno interpretativo. Franco Parenti, rivelando con le sue qualità umoristiche anche un sorprendente potenziale drammatico, ha creato per Ruzante una maschera ghignante e atterrita, trasudante di miserabile

furberia, di vana tracotanza e livida di una atavica rassegnazione. Una interpretazione impegnativa che ha mostrato le sue qualità di attore, finora mai completamente utilizzate. L'Albertini è stata una bella e ansiosa Betia; Zernitz, un Menato di perentoria e incandescente vitalità; Esposito, un soldato grottescamente convinto del suo ruolo di spaventacristiani e animato da una sottintesa furberia: tutti hanno recitato ottimamente affiatati. Mantesi ha detto con efficace risalto il prologo.

Il pubblico della prima ha accolto con diffidenza il testo di Ruzante; ma via via che le repliche si sono succedute un pubblico meno inibito ha circondato con una comprensione sempre più calda l'ottimo spettacolo, sino a manifestare un sincero entusiasmo quando, lasciata la sede centrale, esso si è trasferito per alcuni giorni nei locali della periferia frequentati dalla popolazione operaia.

NEW YORK

Un nuovo Williams

«E' un tema nuovo per me — aveva preannunciato l'anno scorso Tennessee Williams — niente violenza, niente sangue, niente drammi psichici contorti ed aggrovigliati, ma una vicenda solare, distesa, serena, condita con una buona dose di umorismo». *Period of adjustment* (*Periodo di assestamento*), la nuova commedia presentata al teatro «Helen Hayes» di Broadway, non narra le vicende di personaggi destinati ad essere sbranati da mute di cani nel «Deep ole South» (edizione dialettale di Deep old South. Estremo vecchio Sud), i protagonisti di questa nuova opera di Williams rimangono in vita e riescono a risolvere i loro conflitti anche se le loro vicende sono tutto fuorché «solari, distese e serene».

Il titolo contiene un ironico riferimento alle difficoltà coniugali di due coppie, gli Haverstick e i Bates; quando George Haverstick con la novella sposa Isabel visita, la notte di Natale, l'ex compagno d'armi Ralph Bates, questi è stato abbandonato poche ore prima dalla moglie Dorrothea ma vuole aiutare con il consiglio e l'esempio l'amico in difficoltà. Sono difficoltà tipicamente «à la Williams»: le esperienze traumatiche della guerra hanno convinto George di essere negato al matrimonio.

Ralph si prodiga per dissipare i timori dell'ex commilitone e per sedare l'isterismo della sposa novella e molte delle sue prediche sono in-